



LA PAROLA CHE SALVA

29 novembre 2020

I avvento domenica - anno B

Is 63,16b-17.19b; 64,2-7; Salmo 79 (80); 1 Cor. 1,3-9

Dal Vangelo secondo Matteo

Mc. 13,33-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.

Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati.

Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

COLLETTA

O Dio, nostro Padre,
nella tua fedeltà ricordati di noi, opera delle tue mani,
e donaci l'aiuto della tua grazia,
perché, resi forti nello spirito,
attendiamo vigilanti la gloriosa venuta di Cristo tuo Figlio.

Un Messale per le nostre Assemblee

La terza edizione italiana del Messale Romano

ALLA COMUNIONE

Più rilevante è invece la variazione nell'invito del sacerdote alla comunione:

Beati gli invitati
alla Cena del Signore.

Ecco l'Agnello di Dio,
che toglie i peccati del mondo.

**Ecco l'Agnello di Dio,
ecco colui che toglie
i peccati del mondo.**

**Beati gli invitati
alla cena dell'Agnello.**

La prima novità è data dall'ordine delle espressioni: al primo posto, come nell'edizione tipica latina, vi è «Ecco l'Agnello di Dio».

Nella sequenza rituale appare più logica questa anticipazione: dopo aver invocato l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo con la litania di frazione del pane, ora l'Agnello viene presentato come colui che invita alla sua cena. La seconda variante è la sostituzione di cena del Signore con cena dell'Agnello, senza temere la ripetizione del termine Agnello. È stato ritenuto infatti più importante non perdere il riferimento ad Ap 19,9 che dichiara beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello.

Unità Pastorale Casa di Nazareth Reggio Emilia



VITA PASTORALE

dal 21 al 29 novembre
XXXIV TO A – II del salterio

**Parrocchia San Giuseppe
Sposo BVM**

Via F.lli Rosselli, 31 - 0522 293094

**Parrocchia Immacolata
Concezione**

Via Bismantova, 18 - 0522 280840

www.upcasadinazareth.it

sangiuz1@gmail.com

parrocchia.immacolata.re@gmail.com

TUTTI I MERCOLEDÌ



L'Unità Pastorale "Casa di
Nazareth" è di servizio
alla Casa di Carità

Centro d'Ascolto



Ogni lunedì dalle 15.00 alle 16.30
all'Immacolata

Confessioni al sabato

In *san Giuseppe*: un sacerdote è a
disposizione dalle 9.30 alle 12.00.
all'Immacolata è a disposizione
dalle 10.00 alle 12.00

Segreteria Unità Pastorale

in via F.lli Rosselli, 31

Mercoledì 15,30 – 17.00

Venerdì 9.30 – 11.00

Per certificati, celebrazioni
messe e altro

SOLENNITÀ DI NOSTRO SIGNORE GESU CRISTO, RE DELL'UNIVERSO
PAPA FRANCESCO
ANGELUS

Piazza San Pietro - Domenica, 26 novembre 2017

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

In questa ultima domenica dell'anno liturgico celebriamo la solennità di Cristo Re dell'universo. La sua è una regalità di guida, di servizio, e anche una regalità che alla fine dei tempi si affermerà come giudizio. Oggi abbiamo davanti a noi il Cristo come re, pastore e giudice, che mostra i criteri di appartenenza al Regno di Dio. Qui stanno i criteri.

La pagina evangelica si apre con una visione grandiosa. Gesù, rivolgendosi ai suoi discepoli, dice: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria» (Mt 25,31). Si tratta dell'introduzione solenne del racconto del giudizio universale. Dopo aver vissuto l'esistenza terrena in umiltà e povertà, Gesù si presenta ora nella gloria divina che gli appartiene, circondato dalle schiere angeliche. L'umanità intera è convocata davanti a Lui ed Egli esercita la sua autorità separando gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre.

A quelli che ha posto alla sua destra dice: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (vv. 34-36). I giusti rimangono sorpresi, perché non ricordano di aver mai incontrato Gesù, e tanto meno di averlo aiutato in quel modo; ma Egli dichiara: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (v. 40). Questa parola non finisce mai di colpirci, perché ci rivela fino a che punto arriva l'amore di Dio: fino al punto di immedesimarsi con noi, ma non quando stiamo bene, quando siamo sani e felici, no, ma quando siamo nel bisogno. E in questo modo nascosto Lui si lascia incontrare, ci tende la mano come mendicante. Così Gesù rivela il criterio decisivo del suo giudizio, cioè l'amore concreto per il prossimo in difficoltà. E così si rivela il potere dell'amore, la regalità di Dio: solidale con chi soffre per suscitare dappertutto atteggiamenti e opere di misericordia.

La parabola del giudizio prosegue presentando il re che allontana da sé quelli che durante la loro vita non si sono preoccupati delle necessità dei fratelli. Anche in questo caso costoro rimangono sorpresi e chiedono: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?» (v. 44). Sottinteso: «Se ti avessimo visto, sicuramente ti avremmo aiutato!». Ma il re risponderà: «Tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me» (v. 45). Alla fine della nostra vita saremo giudicati sull'amore, cioè sul nostro concreto impegno di amare e servire Gesù nei nostri fratelli più piccoli e bisognosi. Quel mendicante, quel bisognoso che tende la mano è Gesù; quell'ammalato che devo visitare è Gesù; quel carcerato è Gesù; quell'affamato è Gesù. Pensiamo a questo.

Gesù verrà alla fine dei tempi per giudicare tutte le nazioni, ma viene a noi ogni giorno, in tanti modi, e ci chiede di accoglierlo. La Vergine Maria ci aiuti a incontrarlo e riceverlo nella sua Parola e nell'Eucaristia, e nello stesso tempo nei fratelli e nelle sorelle che soffrono la fame, la malattia, l'oppressione, l'ingiustizia. Possano i nostri cuori *accoglierlo nell'oggi* della nostra vita, perché siamo *da Lui accolti nell'eternità* del suo Regno di luce e di pace.

La verità ultima da vivere: l'amore

XXXIV domenica TO - Anno A

di padre Ermes Ronchi

Vangelo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. [...]».

Commento

Una scena potente, drammatica, quel “giudizio universale” che in realtà è lo svelamento della verità ultima del vivere, rivelazione di ciò che rimane quando non rimane più niente: l'amore. Il Vangelo risponde alla più seria delle domande: che cosa hai fatto di tuo fratello? Lo fa elencando sei opere, ma poi sconfinava: ciò che avete fatto a uno dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me! Straordinario:

Gesù stabilisce un legame così stretto tra sé e gli uomini, da arrivare a identificarsi con loro: l'avete fatto a me! Il povero è come Dio, corpo e carne di Dio. Il cielo dove il Padre abita sono i suoi figli. Evidenzio tre parole del brano:

1). Dio è colui che tende la mano, perché gli manca qualcosa. Rivelazione che rovescia ogni precedente idea sul divino. C'è da innamorarsi di questo Dio innamorato e bisognoso, mendicante di pane e di casa, che non cerca venerazione per sé, ma per i suoi amati. Li vuole tutti dissetati, saziati, vestiti, guariti, liberati. E finché uno solo sarà sofferente, lo sarà anche lui. Davanti a questo Dio mi incanto, lo accolgo, entro nel suo mondo.

2). L'argomento del giudizio non è il male, ma il bene. Misura dell'uomo e di Dio, misura ultima della storia non è il negativo o l'ombra, ma il positivo e la luce. Le bilance di Dio non sono tarate sui peccati, ma sulla bontà; non pesano tutta la mia vita, ma solo la parte buona di essa. Parola di Vangelo: verità dell'uomo non sono le sue debolezze, ma la bellezza del cuore. Giudizio divinamente truccato, sulle cui bilance un po' di buon grano pesa di più di tutta la zizzania del campo.

3). Alla sera della vita saremo giudicati solo sull'amore (San Giovanni della Croce), non su devozioni o riti religiosi, ma sul laico addossarci il dolore dell'uomo. Il Signore non guarderà a me, ma attorno a me, a quelli di cui mi son preso cura. «Se mi chiudo nel mio io, pur adorno di tutte le virtù, e non partecipo all'esistenza degli altri, se non sono sensibile e non mi impegno, posso anche essere privo di peccati ma vivo in una situazione di peccato» (G. Vannucci). La fede non si riduce però a compiere buone azioni, deve restare scandalosa: il povero come Dio! Un Dio innamorato che ripete su ogni figlio il canto esultante di Adamo:

«Veramente tu sei carne della mia carne, respiro del mio respiro, corpo del mio corpo». Poi ci sono quelli mandati via. La loro colpa? Hanno scelto la lontananza: lontano da me, voi che siete stati lontani dai fratelli. Non hanno fatto del male ai poveri, non li hanno umiliati, semplicemente non hanno fatto nulla. Indifferenti, lontani, cuori assenti che non sanno né piangere né abbracciare, vivi e già morti (C. Péguy).

PAPA FRANCESCO

UDIENZA GENERALE

Biblioteca del Palazzo Apostolico

Mercoledì, 18 novembre 2020

Catechesi sulla preghiera - 15. *La Vergine Maria donna orante*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel nostro cammino di catechesi sulla preghiera, oggi incontriamo *la Vergine Maria*, come *donna orante*. La Madonna pregava. Quando ancora il mondo la ignora, quando è una semplice ragazza promessa sposa di un uomo della casa di Davide, Maria prega. Possiamo immaginare la giovane di Nazareth raccolta nel silenzio, in continuo dialogo con Dio, che presto le avrebbe affidato la sua missione. Lei è già piena di grazia e immacolata fin dalla concezione, ma ancora non sa nulla della sua sorprendente e straordinaria vocazione e del mare tempestoso che dovrà solcare. Una cosa è certa: Maria appartiene alla grande schiera di quegli umili di cuore che gli storici ufficiali non inseriscono nei loro libri, ma con i quali Dio ha preparato la venuta del suo Figlio.

Maria non dirige autonomamente la sua vita: aspetta che Dio prenda le redini del suo cammino e la guidi dove Egli vuole. È docile, e con questa sua disponibilità predispone i grandi avvenimenti che coinvolgono Dio nel mondo. Il *Catechismo* ci ricorda la sua presenza costante e premurosa nel disegno benevolo del Padre e lungo il corso della vita di Gesù (cfr *CCC*, 2617-2618).

Maria è in preghiera, quando l'arcangelo Gabriele viene a portarle l'annuncio a Nazareth. Il suo "Eccomi", piccolo e immenso, che in quel momento fa sobbalzare di gioia l'intera creazione, era stato preceduto nella storia della salvezza da tanti altri "eccomi", da tante obbedienze fiduciose, da tante disponibilità alla volontà di Dio. Non c'è modo migliore di pregare che mettersi come Maria in un atteggiamento di apertura, di cuore aperto a Dio: "Signore, quello che Tu vuoi, quando Tu vuoi e come Tu vuoi". Cioè, il cuore aperto alla volontà di Dio. E Dio sempre risponde. Quanti credenti vivono così la loro preghiera! Quelli che sono più umili di cuore, pregano così: con l'umiltà essenziale, diciamo così; con umiltà semplice: "Signore, quello che Tu vuoi, quando Tu vuoi e come Tu vuoi". E questi pregano così, non arrabbiandosi perché le giornate sono piene di problemi, ma andando incontro alla realtà e sapendo che nell'amore umile, nell'amore offerto in ogni situazione, noi diventiamo strumenti della grazia di Dio. Signore, quello che Tu vuoi, quando Tu vuoi e come Tu vuoi. Una preghiera semplice, ma è mettere la nostra vita nelle mani del Signore: che sia Lui a guidarci. Tutti possiamo pregare così, quasi senza parole.

La preghiera sa ammansire l'inquietudine: ma, noi siamo inquieti, sempre vogliamo le cose prima di chiederle e le vogliamo subito. Questa inquietudine ci fa male, e la preghiera sa ammansire l'inquietudine, sa trasformarla in disponibilità. Quando sono inquieto, prego e la preghiera mi apre il cuore e mi fa disponibile alla volontà di Dio. La Vergine Maria, in quei pochi istanti dell'Annunciazione, ha saputo respingere la paura, pur presagendo che il suo "sì" le avrebbe procurato delle prove molto dure. Se nella preghiera comprendiamo che ogni giorno donato da Dio è una chiamata, allora allarghiamo il cuore e accogliamo tutto. Si impara a dire: "Quello che Tu vuoi, Signore. Promettimi solo che sarai presente ad ogni passo del mio cammino". Questo è l'importante: chiedere al Signore la sua presenza a ogni passo del nostro cammino: che non ci lasci soli, che non ci abbandoni nella tentazione, che non ci abbandoni nei momenti brutti. Quel finale del Padre Nostro è così: la grazia che Gesù stesso ci ha insegnato di chiedere al Signore.

Maria accompagna in preghiera tutta la vita di Gesù, fino alla morte e alla risurrezione; e alla fine continua, e accompagna i primi passi della Chiesa nascente (cfr *At* 1,14). Maria prega con i discepoli che hanno attraversato lo scandalo della croce. Prega con Pietro, che ha ceduto alla paura e ha pianto per il rimorso. Maria è lì, con i discepoli, in mezzo agli uomini e alle donne che suo Figlio ha chiamato a formare la sua Comunità. Maria non fa il sacerdote tra loro, no! È la Madre di Gesù che prega con loro, in comunità, come una della comunità. Prega con loro e prega per loro. E, nuovamente, la sua preghiera precede il futuro che sta per compiersi: per opera dello Spirito Santo è diventata Madre di Dio, e per opera dello Spirito Santo, diventa Madre della Chiesa. Pregando con la Chiesa nascente diventa Madre della Chiesa, accompagna i discepoli nei primi passi della Chiesa nella preghiera, aspettando lo Spirito Santo. In silenzio, sempre in silenzio. La preghiera di Maria è silenziosa. Il Vangelo ci racconta soltanto una preghiera di Maria: a Cana, quando chiede a suo Figlio, per quella povera gente, che sta per fare una figuraccia nella festa. Ma, immaginiamo: fare una festa di nozze e finirla con del latte perché non c'era il vino! Ma che figuraccia! E Lei, prega e chiede al Figlio di risolvere quel problema. La presenza di Maria è per se stessa preghiera, e la sua presenza tra i discepoli nel Cenacolo, aspettando lo Spirito Santo, è in preghiera. Così Maria partorisce la Chiesa, è Madre della Chiesa. Il *Catechismo* spiega: «Nella fede della sua umile serva il Dono di Dio – cioè lo Spirito Santo – trova l'accoglienza che fin dall'inizio dei tempi aspettava» (*CCC*, 2617).

Nella Vergine Maria, la naturale intuizione femminile viene esaltata dalla sua singolarissima unione con Dio nella preghiera. Per questo, leggendo il Vangelo, notiamo che ella sembra qualche volta scomparire, per poi riaffiorare nei momenti cruciali: Maria è aperta alla voce di Dio che guida il suo cuore, che guida i suoi passi là dove c'è bisogno della sua presenza. Presenza silenziosa di madre e di discepola. Maria è presente perché è Madre, ma è anche presente perché è la prima discepola, quella che ha imparato meglio le cose di Gesù. Maria non dice mai: “Venite, io risolverò le cose”. Ma dice: “Fate quello che Lui vi dirà”, sempre indicando con il dito Gesù. Questo atteggiamento è tipico del discepolo, e lei è la prima discepola: prega come Madre e prega come discepola.

«Maria custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (*Lc* 2,19). Così l'evangelista Luca ritrae la Madre del Signore nel Vangelo dell'infanzia. Tutto ciò che le capita intorno finisce con l'averne un riflesso nel profondo del suo cuore: i giorni pieni di gioia, come i momenti più bui, quando anche lei fatica a comprendere per quali strade debba passare la Redenzione. Tutto finisce nel suo cuore, perché venga passato al vaglio della preghiera e da essa trasfigurato. Che si tratti dei doni dei Magi, oppure della fuga in Egitto, fino a quel tremendo venerdì di passione: tutto la Madre custodisce e porta nel suo dialogo con Dio. Qualcuno ha paragonato il cuore di Maria a una perla di incomparabile splendore, formata e levigata dalla paziente accoglienza della volontà di Dio attraverso i misteri di Gesù meditati in preghiera. Che bello se anche noi potremo assomigliare un po' alla nostra Madre! Con il cuore aperto alla Parola di Dio, con il cuore silenzioso, con il cuore obbediente, con il cuore che sa ricevere la Parola di Dio e la lascia crescere come un seme del bene della Chiesa.

Un Messale per le nostre Assemblee

La terza edizione italiana del Messale Romano

3. Una Chiesa che celebra

Un Messale per tutti

Il Messale è un libro per tutta l'assemblea celebrante. Chi lo prende in mano e ne sfoglia le pagine durante la celebrazione dell'Eucaristia è colui che la presiede (il vescovo o il presbitero presidente). Ma chi mette in atto lo "spartito" in esso contenuto è tutta l'assemblea, che riconosce nei testi e nei gesti proposti dal Messale una via sicura per abbeverarsi alla sorgente della fede.

Una preparazione comune

L'OGMR, al numero 11, offre preziose indicazioni per preparare la celebrazione eucaristica alla scuola del Messale: «La preparazione pratica di ogni celebrazione si faccia di comune e diligente intesa, secondo il Messale e gli altri libri liturgici, fra tutti coloro che sono interessati rispettivamente alla parte rituale, pastorale, musicale, sotto la direzione del rettore della chiesa e sentito anche il parere dei fedeli, per quelle cose che li riguardano direttamente.

Al sacerdote che presiede la celebrazione spetta però sempre il diritto di disporre ciò che a lui compete». Perché tutta l'assemblea possa abbeverarsi alla sorgente eucaristica, è necessario che alcuni si pongano al servizio di tutti per predisporre il rito della Messa, in modo da rendere possibile una partecipazione corale.

La presenza nelle nostre comunità di un "gruppo liturgico" è un aiuto importante perché l'Eucaristia domenicale possa costituire un vero luogo di comunione, nel quale attivare tutti i linguaggi e tutti i ministeri necessari alla manifestazione del Mistero di Cristo e della Chiesa.

I ministeri liturgici

La celebrazione eucaristica si presenta come una palestra nella quale esercitare l'attitudine ad agire insieme, senza prevaricazioni e sequestri da parte di alcuno. Colui che è chiamato ad esercitare un ministero specifico deve ricordare il principio di SC 22, secondo cui deve compiere tutto e solo ciò che a lui spetta. Perciò, più si condivide il compito della preparazione, meglio si potrà vivere la celebrazione come esperienza di preghiera, di pace e riposo nel Signore.

Colui che presiede non solo la singola celebrazione, ma la vita liturgica della comunità, vale a dire il parroco o il rettore della chiesa, è chiamato ad essere garante di quella «comune e diligente intesa» che si pone in un atteggiamento di fondamentale obbedienza e fiducia rispetto al programma rituale. Il diacono svolge il suo compito di raccordo tra l'assemblea e l'altare, al triplice servizio dell'assemblea, della Parola, dell'altare. I lettori e gli accoliti, i cantori e i musicisti, i catechisti e i ministri straordinari della comunione sono chiamati ad accordarsi tra loro perché nell'ordine e nell'armonia della celebrazione la varietà dei ministeri sia al servizio della partecipazione di tutti all'unico Mistero.

Tutti partecipanti

Tutti, infatti, sono invitati ad entrare nella dimora della liturgia, dove Gesù accoglie all'unica mensa del Pane e della Parola persone di età e condizioni diverse: i singoli e le famiglie, i piccoli e gli anziani, i giovani e gli adulti, i discepoli del tempo ordinario e gli ospiti delle celebrazioni straordinarie, i malati e i

più sani, chi festeggia e chi è nel lutto, chi porta disabilità e chi li accompagna, chi conosce tutti e chi conosce nessuno, chi è nato in Italia e chi vi è arrivato dopo un lungo viaggio. Perché questo possa accadere, è necessario affinare un'arte celebrativa che miri a coinvolgere tutti nell'unico gesto comune, piuttosto che a coinvolgere soltanto alcuni nei diversi servizi da compiere. In questa attenzione ad una liturgia inclusiva, non mancheranno attenzioni particolari, perché ciascuno possa sentirsi a casa nella dimora dell'Eucaristia.

Una liturgia ecclesiale

In un tempo di crescente mobilità dei fedeli e dei pastori, è evidente che questo cammino di preparazione e di formazione debba oltrepassare il livello parrocchiale e della singola comunità, alla ricerca di uno stile celebrativo condiviso e convincente. Perché questo accada, è necessario attivare e rafforzare i cammini formativi e gli orientamenti pastorali a livello diocesano. Si tratta di riconoscere il legame intimo di ogni singola celebrazione con la liturgia presieduta dal vescovo della Chiesa locale. Come ricorda il Concilio Vaticano II, «il vescovo deve essere considerato come il grande sacerdote del suo gregge [...]. Perciò bisogna che tutti diano la massima importanza alla vita liturgica della diocesi che si svolge intorno al vescovo» (SC 41). Non si tratta di identificare in modo assoluto nella celebrazione che ha luogo nella chiesa cattedrale il modello di ogni celebrazione e nella presidenza episcopale il modello di ogni presidenza liturgica, ma di ricercare e di affinare, nella vita liturgica che si svolge intorno al vescovo e secondo le sue direttive, la proposta di una forma celebrativa sufficientemente coerente e condivisa.

Una formazione comune

Per questo motivo, «allo scopo di sviluppare sempre più quest'azione pastorale liturgica nella Chiesa, [...] sia costituita nelle singole diocesi la commissione per la sacra liturgia allo scopo di promuovere, sotto la guida del vescovo, l'azione liturgica» (SC 43; 45). La ricerca convinta di uno stile condiviso del celebrare rappresenta una delle esigenze più grandi dell'attuale momento ecclesiale, rispetto al quale l'uscita della nuova edizione del Messale può costituire un motivo di impegno e di rilancio della formazione liturgica. A questo scopo, è bene che gli uffici liturgici diocesani, insieme agli altri uffici pastorali coinvolti nell'area dell'evangelizzazione e della formazione, approntino percorsi laboratoriali per affinare un'arte di celebrare l'Eucaristia, a partire dalla nuova edizione del Messale. L'aggiornamento delle principali novità presenti nel libro liturgico può essere l'avvio per una verifica delle nostre celebrazioni (sequenze, ministeri, linguaggi) e per un rilancio dei nostri progetti formativi.

Per riflettere insieme

- Nella comunità esiste un gruppo liturgico?
- Di quali ministeri hanno maggiormente bisogno le nostre comunità?
- Quali categorie di persone nelle nostre comunità faticano di più a sentirsi parte della celebrazione e quali passi possono essere fatti perché ciascuno possa sentirsi accolto nell'esperienza della liturgia?
- Come preparare l'assemblea a celebrare includendo persone con varie disabilità?

Per la riflessione:

Verso la festa di Uno che ha superato ogni 'distanziamento'

NON SALVARE IL NATALE DAL NATALE FARCI SALVARE

GIORGIO PAOLUCCI

È ancora tempo di Covid, è di nuovo tempo di severo distanziamento. Bisogna stare lontani, ci dicono e ci ripetiamo, per ridurre il pericolo di contagio. E così sia, per la salute e per il bene personale e collettivo. Ma è inutile negare che dentro il rispetto di questa precauzione pur necessaria si sta insinuando una sottile diffidenza nei confronti dell'altro, qualcosa che forse non abbiamo il coraggio di ammettere apertamente e che però sta lentamente plasmando il nostro sguardo sulle persone e sulle cose, la modalità con cui ci avviciniamo alla realtà. È il frutto avvelenato di un virus che sta rivelando anche agli occhi di chi lo aveva sottovalutato la sua pericolosità e pervasività, inquina i pozzi dove si abbevera la nostra umanità e forse lascerà tracce indelebili nei cuori e nelle menti, come certe radiazioni mortifere che entrano nel sangue e rilasciano lentamente ma inesorabilmente i loro effetti.

Covid-19 sta contaminando milioni di corpi, ma come possiamo impedire che contaminino anche i cuori? C'è qualcosa che ci permette di stare a testa alta di fronte a questo nemico subdolo e invisibile? Possono bastare certe frasi rassicuranti come 'andrà tutto bene' e 'ce la faremo' che ci scambiamo al telefono o che qualcuno espone ancora ai balconi o alle finestre? Non è un caso che molti cartelli e striscioni con queste parole, così numerosi durante il lockdown della primavera scorsa, siano scomparsi e pochi ne siano comparsi di nuovi, quasi come una tacita conferma di quanto fosse fragile quell'auspicio fondato solo su una sorta di 'ottimismo della volontà' che il tempo e la realtà hanno provveduto a mettere in crisi. Ci vuole di più, per reggere l'urto di questo tempo. Ci vuole qualcosa che sfidi lo scetticismo, la rassegnazione, il cinismo, la paura che stanno prendendo possesso dei cuori, tutte espressioni di un nemico potente che si chiama nichilismo, mancanza di ragioni forti che diano solidità all'esistenza. Ci vuole qualcosa di speciale per affrontare questa sfida. Anzi, ci vuole qualcuno. Qualcuno che testimoni un modo di vivere e di rapportarsi con gli altri fondato sulla coscienza che nessuno si salva da solo, che c'è una comunanza ultima oggi più che mai evidente, la stessa che papa Francesco ci ricorda nell'enciclica *Fratelli tutti*. Per noi cristiani questa è la stagione – tanto impegnativa quanto entusiasmante – in cui mettere alla prova se la fede è capace di reggere l'urto di un attacco potente e pervasivo come quello contenuto nell'invisibile coronavirus che ci assedia. O se invece ci rassegniamo a considerarla un bel soprammobile da collocare in evidenza su qualche mensola del salotto buono dei valori, qualcosa che può al massimo regalarci un po' di consolazione ma che non scorre nelle vene, non diventa esperienza vissuta e testimonianza da offrire al mondo.

In questi giorni da più parti si dice che 'dobbiamo salvare il Natale', riferendosi alla necessità di invertire il trend negativo dei consumi. Ma quello che accade ci sfida a riconoscere che forse abbiamo bisogno di essere salvati noi dal Natale, di aprire il cuore al Dio che si è fatto compagno di strada dell'umana fragilità abbracciandola con un Amore più grande di quello che l'uomo è capace di produrre. Il mistero dell'Incarnazione – che ci prepariamo a celebrare tra poco più di un mese, ma che ogni giorno possiamo rivivere nell'esistenza quotidiana – ci parla di un Dio che assumendo l'umana condizione è stato capace di vincere ogni distanziamento. Siamo capaci di riconoscerlo anche oggi?

C'è una speranza nel cielo dell'Avvento

Per i giovani (e non solo) non può essere un tempo «sospeso», in attesa che finisca la pandemia. Falabretti (Ce): un'occasione da cogliere

MICHELE FALABRETTI

Tira aria di bassa pressione, lo sconforto è diffuso. Eppure quando Isaia scriveva «cercate il Signore mentre si fa trovare» – capitolo 55 – il popolo stava vivendo l'esperienza dell'esilio. Ma si sa: l'esilio di Israele è troppo lontano, buono per qualche esortazione che svanisce alla prova della realtà. Così la bassa pressione sta invadendo la vita pastorale: dopo mille fatiche per tornare alla liturgia in presenza, per non lasciare soli i ragazzi durante l'estate, dopo aver attrezzato l'oratorio per la catechesi, tutto rischia di vivere il gelo dell'inverno. Però si avvicina l'Avvento, tempo per eccellenza di attesa e speranza (che per gli ambrosiani è già iniziato). Perché non provarci? Questo Avvento/ Natale sarà unico. Di sicuro perché tutti desideriamo di poter vivere il prossimo senza mascherine, ma c'è dell'altro. Negli anni 70, quando ero un bambino, sentivo dire dalla catechista che «il Natale non è il panettone». In questo senso niente è cambiato in meglio: il mercato è dilagato sempre più e l'attesa si è tradotta in infinite passeggiate nei centri commerciali. Tutto per ora è rallentato: questo Avvento sarà unico perché si è stesa una prateria dove poter far correre l'annuncio dell'attesa e della speranza. L'Avvento e il Natale hanno in sé un contesto narrativo di potente suggestione: ce ne stiamo accorgendo? Se non cogliamo questa occasione, il rischio è di perdere l'opportunità di rimanere connessi alla vita delle persone e quindi cadere nell'impossibilità di legare il Vangelo a questo tempo.

Qualche cosa già si vede: molti uffici pastorali stanno mettendo online percorsi e iniziative; alcune sono molto belle e curate, possono sostenere davvero la possibilità di camminare insieme. La lezione degli ultimi mesi chiede però di fare un salto: quello che permette alla rete di non essere soltanto un mezzo per poter dire quello che ci interessa, ma un ambiente dove vivere un'esperienza educativa. Cosa vuol dire?

Secondo i vecchi schemi, di solito si prepara del materiale (spesso anche di ottima qualità) da 'somministrare' ai ragazzi e alle famiglie. Trasformare la rete in un ambiente significa, invece, provare a sfruttarne le potenzialità per creare scambi e legami e far sentire vicine le persone dentro un cammino comune. Perché accada è necessario che la comunicazione non sia solo il parlare di preti, testimoni o educatori, ma che avvenga una vera e propria irruzione

nelle case del parroco o del viceparroco, della catechista e degli animatori. E soprattutto che la loro connessione in videoconferenza non si trasformi in un'ulteriore predica ma provi a proporre attività che portino a una condivisione in famiglia e a uno scambio nel gruppo dei ragazzi. In questo modo, un po' alla volta, tutti diventano protagonisti e si evita di presentare l'esperienza cristiana solo come la partecipazione passiva a una performance del predicatore di turno.

Una catechista che entra nelle famiglie dei ragazzi del suo gruppo attraverso una chat è un messaggio potente: la comunità non è fatta solo dal prete. Il fatto che non impartisca solo 'la lezione', ma interagisca anche solo per pochi minuti con una famiglia, stabilisce relazioni di comunità. Che affidi un'attività da realizzare in casa ne fa un animatore che muove e responsabilizza a percorsi familiari. Che chieda una restituzione (testi, immagini, video) da pubblicare su un profilo parrocchiale o di piccolo gruppo crea una condivisione che può rimandare anche a momenti di vita comunitaria in presenza, soprattutto la celebrazione eucaristica. Un gruppo di adolescenti e di giovani, può fare dall'incontro in chat fino a un cineforum per discutere su un film a tema.

Insomma, questo non può essere il tempo del lamento. Si apre un laboratorio interessante, che potrebbe persino offrire spunti per il futuro. Agli italiani non manca certo la creatività: la speranza è che queste righe siano soltanto una piccola scintilla che liberi una luce che si accende. È Avvento: la speranza ci chiama.

direttore del Servizio nazionale pastorale giovanile

Chiesa dell'Immacolata

SABATO 21 novembre

ore 18.00 - S. Rosario

ore 18.30 - S. Messa deff. Carlo e Laura
deff. Maria e Gaston

DOMENICA 22 novembre

ore 11.00 - S. Messa: deff. Tosca Montanari
e Gabriele Riva

LUNEDÌ 23 novembre

ore 18.30 - S. Messa: deff. Fam. Salerno e
Gualato; deff. Walter, Enzo e Tiziani;
deff. Fam Bonaccio; deff. Ciro e Maria

MARTEDÌ 24 novembre

ore 18.30 - S. Messa deff. Fam Riccardo, Iolanda,
Gianni, Rossana, Bianca, Giovanni; def. Mario

GIOVEDÌ 26 novembre

ore 18.30 - S. Messa deff. Manelli Anna

VENERDÌ 27 novembre

ore 18.30 - S. Messa deff. Simonazzi Igino e
Alberta

SABATO 28 novembre

ore 18.00 - S. Rosario

ore 18.30 - S. Messa deff. Maria Grazia e
Germano Remondini;

DOMENICA 29 novembre

ore 11.00 - S. Messa:

CONFESSIONI

- Prima della messa feriale ore 18.00
- **Venerdì** dalle 09.30 alle 11.00 a S. Giuseppe
- **Sabato** dalle 10.00 alle 12.00 Immacolata
- **Domenica** tre le messe

Chiesa di San Giuseppe

DOMENICA 22 novembre

ore 08.30 - S. Messa

ore 11.00 - S. Messa deff. Enzo e Teresina Mari
def. Pattaccini Enzo

DOMENICA 29 novembre

ore 08.30 - S. Messa

ore 11.00 - S. Messa deff. Fam Giulianotti

COMUNITA' IN CAMMINO

MARTEDÌ - ore 21.00

Diaconia della Parola

Nel rispetto delle norme sarà da remoto, dieci minuti prima sarà possibile collegarsi:

Link: meet.google.com/dyt-wdcm-jdx

GIOVEDÌ 26 dalle 17.00

Distribuzione dei pacchi alimentari all'Immacolata.

Preghiera cristiana ecumenica

Dio nostro, Trinità d'amore,
dalla potente comunione della tua intimità divina
effondi in mezzo a noi il fiume dell'amore fraterno.
Donaci l'amore che traspariva nei gesti di Gesù,
nella sua famiglia di Nazaret e nella prima comunità
cristiana.

*Concedi a noi cristiani di vivere il Vangelo
e di riconoscere Cristo in ogni essere umano,
per vederlo crocifisso nelle angosce degli abbandonati
e dei dimenticati di questo mondo*

e risorto in ogni fratello che si rialza in piedi.

Vieni, Spirito Santo! Mostraci la tua bellezza
riflessa in tutti i popoli della terra,
per scoprire che tutti sono importanti,
che tutti sono necessari, che sono volti differenti
della stessa umanità amata da Dio. Amen.

DOMENICA 22 - ore 17.00

21° anniversario dell'apertura della Casa della Carità

**Ciao a tutti, eccoci qua di nuovo per invitarvi a
fare FESTA CON NOI!!**



Vogliamo ringraziare il Signore per i 21 anni di vita della nostra casa della carità, e anche se il tempo che stiamo vivendo ci limita nelle possibilità di incontrarci, non ci arrendiamo e vi invitiamo

**domenica 22 novembre 2020 alle ore 17
al Vespro on line per la solennità di Cristo Re**

Per partecipare al vespro cliccate su

https://youtu.be/d_9fwiOEBw

Fin d'ora vi invitiamo a preparare il cuore per aiutarci a ringraziare il Signore di tutti i suoi doni, e a ringraziarlo per le tante persone che continuano a manifestarci il loro bene in tanti modi nuovi, lasciandosi guidare dalla fantasia dallo Spirito e dalla creatività del Bene!

Confidiamo che nelle diverse parrocchie ci accompagnerete con il ricordo e la preghiera.

Buona festa a tutti!!

Chiara, Chicco, don Corrado, don Eleuterio, Giuliano, Loretta, Luciana, Santina, suor Laura, suor Pamela, suor Vincenza, suor Roberta, Zaira .